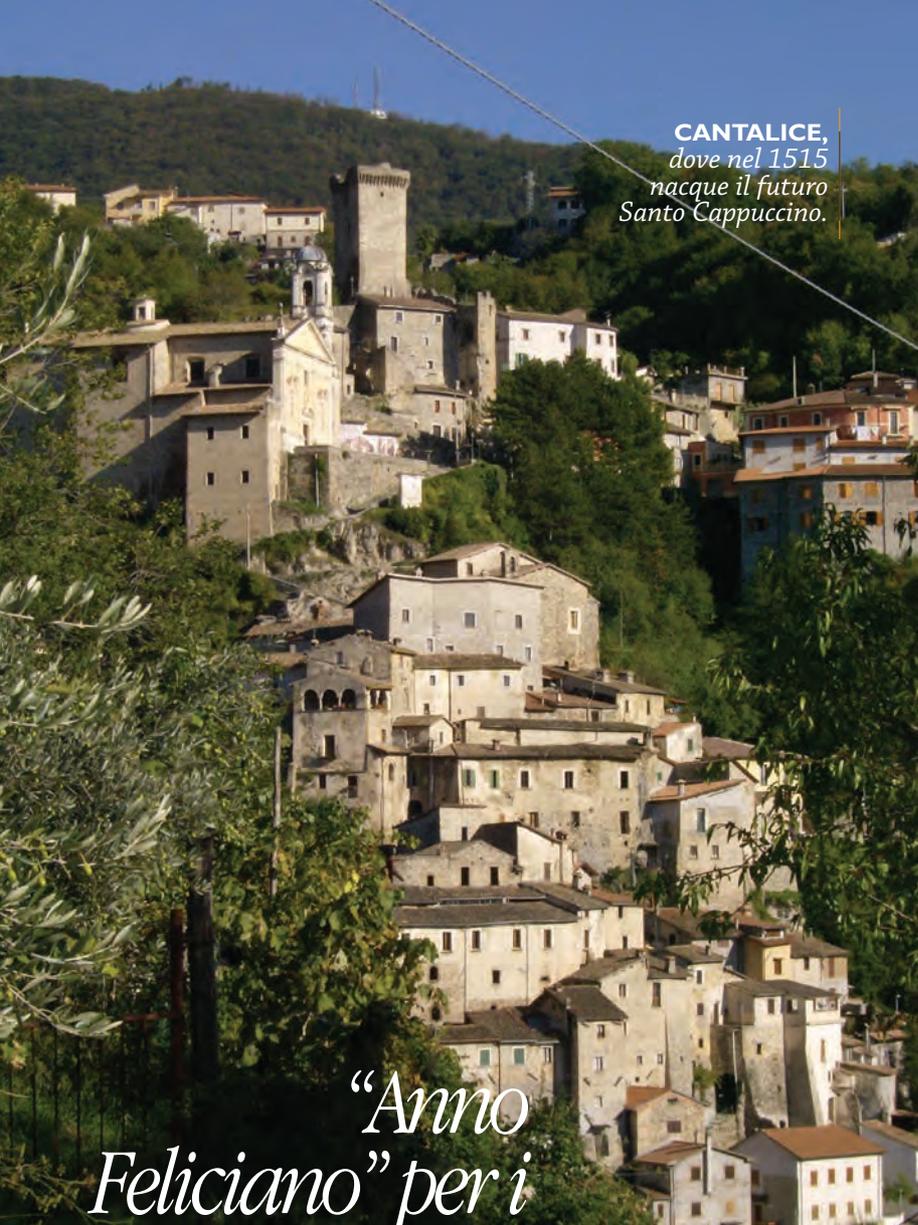


SAN FELICE DA CANTALICE, **PRIMO SANTO**

CANTALICE,
dove nel 1515
nacque il futuro
Santo Cappuccino.



“Anno
Feliciano” per i
300 anni dalla
canonizzazione
di «Frate,
Deo gratias»

di fr. CARMINE DE FILIPPIS

Il primo santo cappuccino, san Felice da Cantalice, fu canonizzato da Papa Clemente XI il 22 maggio 1712. L'eroico confratello religioso è detto «fondatore

carismatico» perché nel tempo è divenuto icona ideale della vita cappuccina.

La vita

Fr. Felice Porri, che non fu sacerdote, nacque nel 1515 in Cantalice, delizioso paesino alle falde dell'imponente Terminillo, da famiglia contadina profondamente cristiana, messa su dai genitori mamma Santa e papà Sante. Sentì precocemente l'attrattiva alla vita religiosa che, però, seguì a circa 28 anni. Ad appena dieci anni

d'età passò come garzone nella benestante famiglia Picchi della vicina Cittaducale, prima a pascolare le pecore e poi a lavorare nei campi. Molto amato dai padroni, crebbe robusto, abituato alle fatiche e dedito ad una rigorosa vita cristiana. Si decise per la vita francescana dopo un fatto violento e straordinario. Un giorno, infatti, mentre arava un campo, i buoi, improvvisamente e come mai succede, s'imbizzarriscono e travolgono Felice, con l'aratro che gli passa sopra. La camicia è squarciata, ma lui è illeso, neppure un graffio. Alzandosi da terra grida: «Misericordia, misericordia!». Subito dopo entra tra i Cappuccini. Era il 1543. Fece il noviziato nei due conventi di Fiuggi e di Monte San Giovanni Campano. Emessi i voti, quasi subito, fu destinato a Roma, come fratello questuante.

A Roma

Dal 1547, per 40 anni, fr. Felice percorse instancabilmente le vie dell'inquieta e fastosa Roma cinquecentesca a contatto quotidiano con tutte le fasce sociali del popolo, dalle più umili a quelle dell'aristocrazia civile ed ecclesiastica. Noto come «Frate *Deo gratias*» divenne portatore di consolazione, favori divini e di pane materiale per i tanti poveri del tempo. Numerosi i miracoli da lui ottenuti in vita soprattutto per i bambini, tanto da essere nominato patrono



dei bambini malati. Diffusa è la devozione dell'unzione con il cosiddetto olio benedetto di san Felice. Godette dell'amicizia dei santi romani del suo tempo: Ignazio di Loyola, Camillo de Lellis, Carlo Borromeo e Filippo Neri con il quale si scambiava simpatiche barzellette. Era ricercato dai Papi, tra cui il terribile Sisto V, pontefice francescano noto per la lotta nello Stato pontificio al brigantaggio e le condanne alle impiccagioni. Un giorno, incontrandolo, il Santo osò dirgli: «Ricordati che anche tu sei un frate!» e al Papa che per devozione gli chiedeva il pane, gli dette una pagnotta dura e nera.

La notte

40

Fr. Felice pregava la notte perché oltre ad essere uomo di lavoro e di carità era un contemplativo. A mezzanotte dopo il *Mattutino* perlustrava la chiesa per assicurarsi che non vi fosse rimasto più nessuno. Era allora che, davanti al tabernacolo, dopo aver ripetuto a memoria qualche invocazione e un brano del Vangelo, s'immergeva beato nella solitudine estasiante con Dio. Alcuni testimoni, eludendo la vigilanza, raccontano di estasi, pianti, gemiti e infiammate giaculatorie ripetute lungamente. Un vecchio frate, per esempio, lo intese supplicare, in piedi, con le braccia a croce, in un pianto diretto: «Signore, io ti raccomando questo popolo!». Un altro, nascostosi dietro un banco per spiare, si addormentò. Risvegliatosi a causa di una luce intensissima assistette ad una scena meravigliosa (quella con la quale il Santo viene, in genere, raffigurato): in alto una bellissima Signora porgeva a fr. Felice, in estasi e sollevato

da terra, un incantevole Bambino che, gioiosissimo, giocherellava divertito con la sua folta barba.

La morte

Il 30 aprile 1587 Felice s'ammalò. «Il somarello è cascato e non si leverà più», disse subito. Gli pareva, però, insopportabile starsene a letto e allora, appena poteva, si rifugiava in chiesa. Gli infermieri, spesso, dovettero riportarlo di pe-



▶ SAN FILIPPO NERI

so nella sua celletta e in condizione critiche. La mattina di martedì 18 maggio, svegliatosi dal sopore, si trasfigurò in volto ed esclamò: «Oh, oh, oh! Miro io la beata Vergine Maria circondata dagli angeli!». Ricevette il sacramento degli Infermi e il santo Viatico e, alle parole del rito: «Parti, o anima cristiana, da questo mondo...», obbediente, come sempre, iniziò il suo viaggio verso il Cielo. Il popolo romano si riversò in massa al convento tanto da dover esporre il corpo di fr. Felice in chiesa. E i frati, per rientrare in convento, dovettero scavalcare il muro dell'orto. Accorse ovviamente anche la nobiltà, alcuni cardinali, la sorella di Sisto V. Pare che i frati, attoniti, solo allora cominciarono a capire che avevano vissuto al fianco di un gran santo. Ne fu testimonianza l'affermazione del suo vecchio maestro di noviziato, padre Bonifacio che, sbalordito, davanti a quella ressa esclamò: «Chi l'avesse mai creduto, ché pareva un uomo salvatico!». Lo stesso stupore fu dei cappuccini partecipanti al Capitolo generale che si svolgeva in quei giorni.

Sisto V il giorno dopo ordinò al



GESÙ BAMBINO
GIOCAVA
CON LA BARBA
DI FR. FELICE.

RPUS S FELICIS A CANTALICE

**LA TOMBA
DEL SANTO**
nella Chiesa
dei Cappuccini
di via Veneto
a Roma.



**SAN FELICE
DA CANTALICE
IN UN'ANTICA
IMMAGINE.**

guardiano del convento, padre Sante, di raccogliere immediatamente fatti e memorie salienti su fr. Felice, poiché era sua intenzione canonizzarlo nel giro di pochi mesi. D'altronde, il Pontefice affermò che era a conoscenza di ben 18 miracoli attribuiti al Frate e che era pronto a darne ufficiale riscon-

tro davanti al tribunale. Il cosiddetto «Processo Sistino» si concluse in breve tempo ma, poco dopo, l'energico Papa morì. Fr. Felice fu beatificato il 1° ottobre 1625 da Urbano VIII e canonizzato da Clemente XI il 22 maggio 1712. Il suo corpo riposa nella chiesa dei cappuccini della Santissima Concezione a via Veneto in Roma dove si trova anche la sua cella.

La personalità spirituale

San Felice incarna il tradizionale modello del frate cappuccino: semplicità austera e dolcezza interiore; estrema povertà in tutto, di cose e di spirito; profonda e serafica preghiera soprattutto del cuore; vita di fraternità in convento; presenza continua in mezzo alla gente, per un servizio di misericordia, soccorso e carità, nell'umiltà e letizia. Con lui la riforma dei Cappuccini, che ha come scopo il ritorno alla vita di san

Francesco e dei suoi primi compagni, prende completa forma, diventa raffigurazione tangibile e visibile. Il carisma cappuccino trova in san Felice un interprete così fedele e concreto da divenire, a sua volta, attraverso i secoli e fino ad oggi, ispiratore del modello tipico del frate soprattutto per i tanti "laici", cioè i frati non sacerdoti. Egli risplende come l'autorevole riferimento per chiunque voglia realizzare con serietà e nel quotidiano la vocazione cappuccina. La sua evangelicità, con i privilegiati riferimenti al mistero di Gesù Bambino e del Crocifisso, la profondissima esperienza interiore di adorazione e contemplazione, che lo trasforma in preghiera vivente, l'instancabile generosità nel lavorare secondo l'indiscussa obbedienza datagli dai superiori, la sua tenera e universale dedizione di carità, l'atteggiamento schivo, silenzioso, discreto per proteggere il raccoglimento in Dio e la perseveranza nell'essenziale... sono tratti specifici di san Felice, divenuti comuni e tradizionali nell'essere e nel fare "cappuccino".